

VERSO UN PARTITO DEL POPOLO TARENTINO

Le ragioni di una nuova proposta politica

Il Trentino ha visto negli ultimi sessant'anni un notevole aumento della ricchezza, del livello di benessere economico della sua popolazione. Tuttavia **i Trentini sono un popolo politicamente dipendente**: la loro autonomia amministrativa non può avvalersi del sostegno di una conduzione politica che ne esprima pienamente l'identità e i valori. I maggiori partiti sono mera propaggine periferica di partiti nazionali a struttura e funzionamento centralistici. I loro interessi determinanti sono a livello dello stato nazionale e le loro scelte a quel livello vengono ripetute a ogni altro livello politico-amministrativo. Altri partiti si definiscono, per contro, solo di natura "territoriale", con ciò rinunciando a un'esplicita scelta di valori e a un'identità che non sia la risultanza delle tendenze spontanee delle dinamiche sociali, per appiattirsi sulla mera gestione, spesso clientelare, del potere amministrativo. Tra essi, il partito che vanta una lunga tradizione autonomista, ha sì nel suo Statuto un esplicito riferimento ideale alla dottrina sociale cristiana, ma è indotto a non evidenziarla per la scelta di allearsi con partiti con altri, e per importanti aspetti opposti, riferimenti, pur di essere nella maggioranza di governo.

Il popolo trentino rischia di perdere se stesso! La famiglia vive un infragilimento progressivo, senza che ciò sia vissuto come problema di massima rilevanza per il popolo trentino. Questo sperimenta da anni un saldo naturale negativo, bilanciato solo grazie all'immigrazione di quote crescenti di lavoratori e lavoratrici da paesi poveri, di cultura assai diversa da quella trentina. La socialità si deteriora sempre più, corrotta da individualismo, egoismi, relativismo e permissivismo etico. Lo spirito cooperativo autentico solidale è in crisi. I valori che hanno caratterizzato il popolo trentino, la serietà, la fedeltà alla parola data e la concretezza, la parsimonia e la laboriosità, l'onestà e una religiosità cristiana che permea la vita quotidiana, lasciano il campo, spesso, a opportunismi, culto dell'immagine, consumismo (per chi se lo può permettere), dipendenza dai contributi dell'ente pubblico, secolarismo, **senza che le forze politiche che governano il Trentino se ne preoccupino.**

Prima che i processi in atto diventino irreversibili, **serve reagire**, svegliare la coscienza dei Trentini che non condividono l'ulteriore corso di tali processi, offrire le opportunità per una loro organizzazione politica, portatrice di cambiamento.

Due formazioni politiche trentine, una, il **Centro Popolare**, che proviene dall'esperienza storica di un partito che ha rappresentato la gran parte del popolo trentino nel XX secolo, il Partito Popolare Trentino – Democrazia Cristiana Trentina, pervenendo con un trentino come Alcide De Gasperi anche alla guida dell'Italia, e una formazione politica giovane, il **Partito Trentino**, formata da persone che vogliono riscoprire lo spirito di comunità, che sottolinea la vocazione mittel-europea del Trentino, terra di incontro e di mediazione fra culture latine e germaniche, che vuole valorizzare identità e tradizione trentine, **si sono assunte il compito di innescare tale reazione delle coscienze.**

Per meglio raggiungere tale obiettivo, decidono di **unirsi in un'unica formazione politica**, articolata su ogni zona del Trentino, condividendo la medesima ispirazione valoriale e proponendo un proprio manifesto di diagnosi e di programma. E' un invito alle famiglie trentine a riflettere e, se matura una condivisione degli obiettivi, ad aderire alla proposta politica. La presenza alle competizioni elettorali nazionali e provinciali prossime sarà l'occasione per allargare condivisioni e adesioni, in modo da poter dare rappresentanza politica ai trentini che, non condividendo né le derive valoriali sostenute prevalentemente dalle sinistre né il centralismo decisionale attuato da

partiti nazionali, si sentono attualmente esclusi dalla possibilità di determinare il proprio futuro di Trentini.

Il Manifesto di diagnosi e di programma

Il Manifesto intende sottolineare solo alcuni punti sui quali le attuali forze politiche operanti in Trentino appaiono poco sensibili, nonostante la loro rilevanza. Ai Trentini serve una riqualificazione della gestione dell'autonomia, che nelle politiche del lavoro porti a impieghi ad alta tecnologia, che nelle politiche sociali porti a tutelare le aree sociali più deboli (dagli esseri umani ancora non nati agli anziani e agli ammalati nella fase terminale della loro vita, dai giovani che vorrebbero sposarsi e formare una famiglia alle famiglie con più figli, ecc.), che nelle politiche dell'ambiente e del territorio porti a tutele della qualità di vita esemplari, che nella politica economica porti a incrementare le capacità di innovazione e di valorizzazione delle risorse locali, ecc.. Tali obiettivi sono posti all'attenzione politica di molti, anche se le soluzioni appaiono incerte e fragili. Su altre questioni, invece, vige il silenzio. Rischiano di esporre a posizioni "non politicamente corrette". E' su alcune di queste che il Manifesto di dieci punti si ferma.

1. Viviamo in una società malata di egoismo e individualismo

Viviamo in una società malata; manca la speranza di futuro. Cresce la scontentezza, pur vivendo in un'area a elevato reddito pro-capite. Il rallentamento della crescita economica, la stagnazione dell'economia, ha tolto la maschera di falso ottimismo prevalente fino a pochi anni fa. Crescono comportamenti illegali dei "colletti bianchi", dei manager di grandi banche e imprese e di chi amministra risorse pubbliche. La difficoltà di controllare efficacemente i movimenti migratori dai paesi poveri genera paura e insicurezza. Non si fanno figli in numero sufficiente a rimpiazzare chi muore. Di un figlio, specie oltre il primo, che appaga il desiderio di maternità-paternità, spaventa l'incidenza negativa sulla libera disponibilità di tempo e denaro, complici politiche sociali e fiscali che scaricano sulla famiglia gran parte dei costi. Gli impegni reciproci di coppia diventano sempre più facilmente revocabili, minando la stabilità familiare. La fame di beni e di energia induce a forme di produzione sempre più rischiose per l'uomo e la natura. La solidarietà fra gli uomini diventa sempre più fenomeno contingente in gravi emergenze; nella vita quotidiana a ogni livello prevalgono individualismo egoista e lotta per l'accaparramento di risorse. Tra gli stati ciò genera conflitti anche armati. L'Italia non si sottrae a tutto ciò. Il Trentino condivide sempre più i caratteri dell'Italia.

2. Le riserve di cultura civica di un Trentino mittel-europeo

Questo quadro sconcertante non è peraltro omogeneo per tutti i suoi elementi. Le diverse esperienze storiche e le diverse configurazioni strutturali continuano a incidere. Il Trentino vanta una cultura civica che altrove ha tradizioni assai deboli. La destrutturazione individualista della vita comunitaria procede anche in Trentino, ma è meno pronunciata. Il patrimonio di cultura civica che ha caratterizzato le società della Mittel-Europa non è stato tutto dilapidato nei novant'anni di appartenenza allo stato italiano, che ha posto il Trentino nella condizione di operare a contatto con aree regionali nelle quali l'esperienza storica ha condotto a individualismo e familismo amorali, ossia vuoti di riferimento al bene comune. Proprio per frenare e possibilmente invertire il processo di perdita di cultura civica, divenuta eticamente sempre meno esigente, il Trentino deve intensificare i rapporti con il contesto mitteleuropeo. Nell'attuale situazione di consolidamento statale delle entità nazionali entro una attesa "confederazione europea" l'ipotesi di una statualità

trentina autonoma, analoga a quella di altri piccoli stati presenti in Europa, rimane, per ora, soltanto teorica. La sua portata sarebbe comunque assai limitata dall'alto grado di integrazione europea. E', quindi, tramite l'esercizio dei suoi poteri autonomi che il Trentino può adempiere alla sua funzione di terra che porta, nel contesto statale italiano, la cultura civica mitteleuropea, che considera positivamente e non dabbennaggine la puntuale osservanza delle regole poste a presidio del bene comune, a cominciare da quelle inerenti all'obbligo fiscale e alle norme sull'uso del territorio. Per l'adempimento di tale funzione l'attuale governo provinciale non appare, purtroppo, all'altezza.

3. Tutela dell'identità culturale dei Trentini e controllo dei flussi immigratori

Condizione fondamentale affinché il Trentino rimanga se stesso come realtà etnico-socio-culturale, e non solo come territorio, è il controllo dei flussi migratori, in modo da non stravolgere il rapporto quantitativo fra cittadini autoctoni e immigrati. La tutela dell'identità dei gruppi linguistici autoctoni, anche alla quale è finalizzata la speciale autonomia, trova riconoscimenti giuridici rilevanti sia a livello internazionale, sia nello Statuto. Tuttavia, finora, non si è riconosciuto all'autonomia che un potere attenuato (il requisito, talora richiesto, di una certa durata di residenza) nel regolare la composizione degli aventi titolo a diritti e benefici connessi alla "cittadinanza trentina" o a quella altoatesina/sudtirolese. Per il Trentino, inoltre, esso è stato sempre più ridotto. Il riconoscimento al Trentino – Alto Adige/Suedtirolo di un potere di controllo, per quantità e provenienza, dei flussi migratori è quindi un obiettivo politico importante ai fini della tutela delle identità di popolo presenti nella regione. Misura necessaria, anche se non sufficiente, a mantenere tale legame è una normativa che favorisca in Trentino l'impiego dei Trentini.

4. Civismo: le cariche pubbliche come impegno per il bene comune e non come posto ben retribuito

Una delle derive del processo di dissolvimento dell'etica civica anche nel Trentino – Alto Adige/Suedtirolo è rappresentata dal venir meno della gratuità dell'impegno amministrativo a favore della comunità. Per alcuni la politica è diventata l'unica professione che esercitano da decenni. Fin tanto che l'assumere le decisioni attinenti all'amministrazione della comunità locale non preclude lo svolgimento del proprio lavoro, la responsabilità amministrativa deve essere esercitata nell'ambito della gratuità, come già accade per molti altri tipi di impegno associativo. Più specificamente rientra in tale situazione l'amministrazione di piccoli comuni e la partecipazione agli organi assembleari dei comuni non piccoli e delle Comunità di valle. Quando l'impegno amministrativo diviene rilevante, tale da collidere con la necessità di svolgere la propria occupazione, un'indennità è giustificata, ma non nelle misure attualmente in vigore, che rendono la carica pubblica appetibile per i compensi connessi e non per l'alto esercizio della responsabilità verso il bene comune. Le attuali indennità, comunque denominate, e i rimborsi spesa forfettari vanno, quindi opportunamente ridimensionati. Per evitare la trasformazione dell'impegno politico in un'occupazione, magari l'unica, va posto un limite al numero di legislature nelle quali una persona può ricoprire un ruolo di rappresentanza.

5. Rivedere la funzione della TV pubblica per una crescita etica della persona

Uno dei meccanismi più potenti di modificazione dei valori, e più specificamente della cultura civica, è rappresentato dalla diffusione di messaggi di ogni genere attraverso i mezzi di comunicazione di massa. La stessa radio-TV pubblica ha adeguato i suoi contenuti a quelli mercificanti, orientati alla massima efficacia pubblicitaria, delle radio-TV private commerciali. Il

livello etico comune si è abbassato, senza che vi siano occasioni di comunicazioni di massa orientate alla crescita della persona e della qualità della vita collettiva. Emittenti radio-televisive di provenienza religiosa, positive nella loro funzione, risultano avere efficacia limitata. Va, quindi, modificato il regime delle trasmissioni radio-televisive pubbliche, se necessario concentrandole su una rete finanziata dal solo canone, articolata a livello provinciale-regionale (RAI 3 locale), assegnando loro un compito culturale, informativo ed educativo che, con efficacia, persegua l'obiettivo di contrastare il decadimento dell'etica pubblica e privata. Il crescente ricorso al gioco d'azzardo, incentivato anche dallo Stato per ragioni di introito fiscale, e il continuo proliferare, specie nelle TV, di giochi a premi, nei quali il premio è sproporzionato alla prestazione o è dovuto al caso, va combattuto, proprio per l'esplicito venir meno di un sano rapporto tra impegno lavorativo e guadagno.

6. Per la valorizzazione del rapporto educativo nella scuola

Nell'età di massima plasticità della persona, dall'infanzia alla giovinezza, grande impatto nella costruzione della cultura e dei valori di ogni persona ha la scuola. In essa il rapporto fra docente e discente è stato sempre più deteriorato. Il docente è stato progressivamente privato della sua autorevolezza e della possibilità di premiare comportamenti costruttivi e di sanzionare comportamenti distruttivi. Troppo spesso è una male intesa protettività dei genitori nei confronti dei figli a togliere autorevolezza e mezzi di sanzione ai docenti. La tutela del bambino e del giovane è spesso intesa anche dai giudici come non punibilità di chi deve essere educato, nella famiglia, nella scuola, in ambito comunitario. Turpiloquio, bestemmia, insulto, uso arrogante della parola sono sempre più tollerati, quando non anche proposti dagli stessi adulti. La scuola rappresenta, anche, uno degli ambienti nei quali è più facile reclutare nuovi consumatori di droghe, ma la sorveglianza al riguardo è troppo spesso carente, cosicché il consumo di droghe da parte dei giovani si diffonde, con conseguenze sociali e personali fortemente negative. La scuola deve tornare ad essere ambiente educativo serio, severo, impegnato, non succube di malintese protettività di genitori e giudici. Al riguardo va migliorata anche la selezione del corpo insegnante, tuttora orientato in parte da permissivismi che contraddicono gli obiettivi educativi di costruire persone capaci di impegno serio, personale e sociale. La scuola trentina deve accompagnare tale sua riqualificazione con una valorizzazione della storia locale, del patrimonio culturale trentino, compresi gli idiomi locali. L'autonomia di programmi di cui già gode la scuola trentina deve contribuire a trasmettere, attingendo al patrimonio culturale locale e mitteleuropeo, quei valori e quelle prospettive di cultura civica che i recenti decenni hanno sommerso. Il miglioramento della libertà di scelta educativa tramite una reale parità scolastica fra scuole statali e non statali riconosciute rappresenta una insostituibile garanzia della qualità del sistema educativo.

7. Per una ripresa di rapporto con la “madre terra” e con il “fare delle mani”

L'artificialità del nostro vivere quotidiano ha contribuito ad accentuare il clima relativistico nel quale anche i Trentini sempre più vivono. La tecnica rende tutto possibile. L'ambiente è solo lo scenario entro il quale l'uomo può decidere senza vincoli, se non quelli che lui si pone. E' venuto a mancare l'apporto fortemente educativo del rapporto con la terra. L'agricoltura è diventata industria, valutata solo in termini di valore di mercato della produzione. Si è perso ogni rapporto con l'animale, se non come fatto occasionale esotico, cui non è rimedio sufficiente quello delle “fattorie didattiche”. Il rapporto con la natura, non solo come scenario per il tempo libero, ma come esperienza della “madre terra” va ripreso in Trentino, favorendo, anche normativamente, la piccola agricoltura e il piccolo allevamento per autoconsumo familiare, di parentela o di rete amicale, così come le iniziative di “filiera corta”, che offrono anche vantaggi di qualità dei prodotti. Vi sono

sempre più terreni lasciati incolti. L'esperienza degli orti urbani va estesa. L'esperienza culturale agricola e di allevamento deve diventare parte integrante del programma educativo scolastico, superando le pur lodevoli e occasionali esperienze in atto in qualche scuola. Il grande patrimonio degli usi civici va arricchito, consentendo l'uso di spazi agricoli e boschivi collettivi per esperienze familiari agricole e di allevamento per autoconsumo.

Simile approccio deve valere per la cultura artigianale: il saper fare con le proprie mani e con attrezzi semplici svincola le persone da un'impostazione artificiale e artificiosa del modo di vivere. L'incentivazione dell'agriturismo e del turismo rurale, che valorizza le tradizioni artigiane locali, sostiene quanto la scuola e radio-TV possono indurre al riguardo.

8. Per un Trentino che si orienti sempre più verso l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, riconsegnate alle comunità locali e verso la migliore qualità ambientale

Il Trentino è attualmente inserito, al pari di ogni altra area, nel sistema di approvvigionamento energetico che si basa quasi esclusivamente su petrolio e gas e subisce gli effetti negativi della tendenza al rincaro di tali fonti energetiche. Eppure produce in abbondanza energia da fonti rinnovabili o rigenerabili, come l'energia idro-elettrica e lascia poco utilizzata la bio-massa rappresentata dalla legna da ardere e dai prodotti di scarto del legname da opera. Il loro utilizzo, tra l'altro, avrebbe riflessi positivi sulla cura dell'ambiente. Va lanciato un progetto per fare progressivamente del Trentino un'area "libera dal petrolio", sostenendo al riguardo anche la ricerca scientifica e tecnologica per fonti alternative. Un'esperienza pilota in Trentino, a Primiero, è stata progettata: va estesa e incoraggiata. Onde evitare facili colonizzazioni esterne via partecipazioni azionarie, le aziende produttrici e distributrici di energia devono diventare patrimonio delle comunità locali, governato, come già agli inizi, nell'esclusivo interesse delle stesse. Vanno perseguite alternative all'uso dell'inceneritore per il trattamento dei rifiuti solidi urbani.

9. Per un Trentino policentrico con ampie possibilità di mobilità sul territorio di persone, beni e messaggi

Il Trentino è sempre stato policentrico, anche per la stessa conformazione orografica. Le diversità degli idiomi ne rappresentano un'evidenza ancora attuale. E' sbagliato, allora, favorire un Trentocentrismo, come fa il progetto "metroland", destinato ad assorbire elevate quote di risorse pubbliche per molti anni. Servono strutture di trasporto più articolate a basso impatto ambientale, anche, ma non solo, ferroviarie (recuperando anche i percorsi ferroviari storici), che rendano più facile la comunicazione interna alle Comunità di valle. Servono parcheggi di attestamento gratuiti, specie per le connessioni con i tre poli urbani di Trento, Rovereto e Riva-Arco. Per la connessione con tali poli, interna alla provincia ed esterna, serve completare la rete delle superstrade. Per limitare l'inquinamento, i mezzi pubblici dovrebbero essere alimentati tutti con combustibili o con altri dispositivi meno inquinanti. La libertà di muoversi sul territorio con veicoli individuali è comunque una conquista da apprezzare e da migliorare, specie su un territorio caratterizzato da piccoli insediamenti sparsi, com'è il Trentino, curando l'assetto viario e incentivando l'uso di auto elettriche di ultima generazione, per es. favorendo il sorgere di stazioni per la ricarica delle batterie o dando contributi ai pendolari per l'acquisto dei veicoli e la sostituzione delle batterie. Complementare è una politica che agevoli il decentramento territoriale del lavoro pubblico provinciale. Di grande importanza l'infrastrutturazione con reti informatiche moderne, parzialmente già avviata, che agevoli il tele-lavoro e l'inserimento del Trentino nella rete globale delle opportunità.

10 Per una riqualificazione della gestione dell'autonomia, da locale a regionale, secondo il principio di sussidiarietà

Il policentrismo del Trentino richiede ampie autonomie amministrative a livello di valle, organizzate secondo il criterio regolativo della sussidiarietà verticale. Sbagliato è mortificare le autonomie comunali e frazionali, usando in modo incongruo e centralistico della Comunità di valle. Sbagliato è mortificare l'autonomia di valle, mantenendo il potere decisionale e finanziario nella Provincia anche per iniziative che esauriscono i loro effetti entro la valle. Infine sbagliato è stato mortificare la Regione Trentino – Alto Adige/Suedtirolo, non prevedendo che essa possa meglio gestire servizi e creare strutture che richiedono un bacino di utenza sovra-provinciale (evidenti i casi dell'ospedale regionale di alta qualità e quello delle strutture universitarie e di ricerca scientifica e tecnologica) o che rappresentano testimonianza di comunanza storica (come il Tavolara). I recenti tentativi di riorganizzare l'assetto autonomistico locale sono asfittici per certi aspetti e centralistici per altri. Occorre riqualificare la gestione dell'autonomia! In questo quadro, con riferimento in particolare al nuovo incisivo ruolo dell'Unione Europea in materie di diretto primario interesse provinciale e regionale, va valorizzata la formazione di una regione europea transnazionale a cavallo del Brennero, lungo l'asse europeo nord-sud di attraversamento delle Alpi. Gli interessi e i valori delle regioni alpine, specie se hanno una lunga storia di prossimità e di comunanza, devono trovare un agile strumento istituzionale di promozione in sede europea, come hanno fatto l'Euregio, Arge Alp ed ora, l'euro-regione trentino-tirolese.

Trento, giugno 2011